

Abstract

Il progetto nasce da un interesse per l'architettura carceraria e il modo in cui quest'ultima influenza la condotta e la vita del condannato. La disciplina architettonica storicamente ha sempre avuto un ruolo fondamentale per l'uomo ma, in ambito detentivo, la ricerca non si è mai concretizzata, rimanendo solo teoria, fino allo scollamento totale tra quella che era l'architettura e il carcere, declassandosi a "edilizia penitenziaria". Lo studio, l'analisi ed infine il progetto, hanno lo scopo di proporre un nuovo modo di vedere gli istituti penitenziari a minima sicurezza sia da parte delle istituzioni che dalla cittadinanza, in modo da diventare un nodo importante nel processo di reintegrazione del detenuto nella società, attraverso la progettazione di spazi di autonomia e socializzazione. Il nuovo modello propone quindi l'integrazione di nuove funzioni, sempre nel rispetto di tutte le norme di sicurezza, che miri ad un luogo che non sia più di attesa, passivo e infantilizzante, ma una struttura che favorisca l'assunzione di responsabilità e scelte da parte del detenuto. La risposta alla domanda di spazi viene ricercata in complessi o aree militari dismesse che, sia per tipologia che per dimensioni, risultano essere gli spazi più idonei per questa nuova funzione, dando anche una risposta concreta ad un problema reale delle carceri italiane, soprattutto milanesi, il sovraffollamento, e cercando, almeno in parte, di far fronte al problema riqualificando i cosiddetti "vuoti urbani" di cui la città è colma.